

2008, IL PRIMO GIORNO

Aveva 30 anni e si era sposato da poco giocava a carte dopo il cenone. All'improvviso si è accasciato, centrato al cuore

Ha dieci anni, giocava in giardino il piccolo Karim, ora ha un proiettile nel cervello e lotta tra la vita e la morte

Capodanno armato. Muore un giovane, grave un bimbo

Altissimo il numero dei feriti, 473, per pallottole vaganti ma anche per i petardi. Mille baci a Venezia

di Giuseppe Vittori / Roma

IL PERICOLO non sono i botti, ma i proiettili vaganti. È la novità, tragica, di questo San Silvestro. Un uomo di poco più di trent'anni, appena sposato e con un figlio piccolo, è morto così, ucciso da un proiettile vagante entrato dalla finestra mentre lui era seduto

a tavola, con i parenti, a giocare a carte. Ed un bambino di dieci anni che era sceso a giocare e guardare i fuochi nel suo giardino ora è in condizioni disperate, in ospedale, con un bossolo conficcato nel cervello e i medici disperano di salvarlo. Poi ci sono altre tre persone - per fortuna con ferite lievi - colpite dai neo-sparatori di Capodanno. A Chivasso in provincia di Torino, a Palermo e a Bari.

Un morto e 473 feriti. È il bilancio - in lieve calo rispetto all'anno scorso - delle persone coinvolte negli incidenti di fine anno diffuso dal Viminale: 449 i feriti con prognosi inferiore ai 40 giorni; 24 con prognosi superiore ai 40 giorni. Eppure l'impressione è contraria. Anche perché non è normale che si possa morire così, mentre si gioca in giardino, o a carte in casa. Giuseppe Veropalumbo viveva a Torre Annunziata, Napoli, e faceva il carrozziere. La notte di San Silvestro, per il veglione, aveva organizzato una festa in casa sua invitando amici e parenti, una ventina di persone. Era seduto intorno al tavolo e aveva da poco finito di cenare e stava attendendo l'arrivo della mezzanotte giocando a carte quando il proiettile lo ha preso in pieno. Si è accasciato sul tavolo, con il sangue che gli usciva dalla bocca e dal fianco sinistro. Così intorno alle 23 la festa si è trasformata in tragedia. I soccorritori lo hanno caricato su una autoambulanza e lo hanno portato al vicino ospedale di Boscotrecase ma per l'uomo non c'è stato nulla da fare. Il proiettile si è conficcato nel cuore. Ed ugualmente tragica è



lui non rispondeva e quando ci siamo avvicinati abbiamo visto il sangue. Non si può morire così, così stupidamente». La

famiglia di Karim viene dalla Tunisia ed è in Italia da vent'anni e ha tre figli. La polizia adesso sta interrogando i vicini per capire da dove possa essere partito il proiettile. Numerosi i feriti. Una bravata ha invece ucciso un ragazzo di

Morto per una bravata Tarik Sined diciassettenne. Si è tuffato nel lago di Mantova: ipotermia

17 anni, Tarik Sined di origine marocchina, morto dopo essersi tuffato nelle acque del lago di Mantova per ipotermia. Numerosi anche gli incidenti stradali. Insolito Capodanno per le migliaia di baciatori che si sono dati appuntamento a Venezia in piazza San Marco, ma soprattutto quello della famiglia Nasca di Palermo. Tra le lapidi del cimitero, prigionieri insieme ai becchini, per colpa del custode che li ha lasciati lì, fregandosene. I Nasca stavano seppellendo un congiunto al cimitero di Sant'Orsola e la tumulazione non era ancora finita quando il custode li ha avvisati. «Chiudo alle due, vi aspetto al massimo per mezz'ora». E così ha fatto, lasciandoli lì, insieme all'impresa di pompe funebri. Per ore sono rimasti chiusi tra lapidi e cappelle gentilizie. Solo l'intervento di un marmista della zona, che li sentiva gridare ed è andato a liberarli, ha evitato ai Nasca di trascorrere una macabra notte.



Lo spettacolo pirotecnico in piazza del Plebiscito durante il Capodanno, a Napoli. Foto Ansa

RACCONIGI

Diciottenne uccide due uomini. Forse per gelosia

ROMA C'è probabilmente una storia balorda di avance nei confronti di una ragazza, forse di sesso, dietro il duplice omicidio avvenuto a Capodanno a Racconigi e per il quale i carabinieri hanno già arrestato il probabile colpevole, Alessandro Alessio, 18 anni, di Genova, ancora sotto interrogatorio da parte dei carabinieri. Le vittime sono Michele Boetti, 29 anni, muratore, il padrone di casa, che è deceduto quasi subito, e Ardit L., 16 anni, albanese, il quale, colpito all'addome, è morto all'ospedale di Savigliano. Nell'alloggio c'era anche una ragazza genovese di 20 anni, Carola P. Secondo quanto appreso, i tre liguri hanno raggiunto Racconigi in treno per quella che doveva essere

una festa di fine anno poi proseguita sino a notte inoltrata e trasformata in tragedia. Non si sa ancora come la lite sia nata: pare che il gruppetto si sia messo a vedere insieme un film porno, poi all'improvviso Alessandro Alessio avrebbe impugnato un coltello da cucina e avrebbe minacciato Michele Boetti. A cercare di separarli si sarebbe messo in mezzo il giovane albanese. Ed a questo punto che Alessandro avrebbe sferrato i colpi letali. Boetti è stato trovato morto accanto al letto, nella sua stanza, nello stesso luogo dove probabilmente è stato colpito, al primo piano, mentre l'albanese si è trascinato ferito verso la porta. A questo punto la ragazza sarebbe corsa in strada e chiede aiuto.

La famiglia Borsellino contro Contrada

Lui dice: «Con Paolo avevo ottimi rapporti». La replica: non ci ha mai lavorato

di Massimo Solani / Roma

«CON PAOLO Borsellino avevo ottimi rapporti, eravamo amici di famiglia». Dal reparto detenuti dell'ospedale Cardarelli di Napoli dove si trova ricoverato da giorni

Bruno Contrada ha commentato così, nel corso del colloquio avuto col suo avvocato difensore Giuseppe Libera, le polemiche seguite all'avvio dell'iter per la concessione della grazia da parte del ministro della Giustizia Mastella. Polemiche che hanno visto nelle parole di Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso in via D'Amelio il 19 luglio del 1992, alcuni dei momenti più aspri. «Di Paolo Borsellino - ha poi aggiunto l'ex dirigente del Sisde condannato a dieci anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa - ho

un grandissimo ricordo. Con lui c'era un'ottima collaborazione, ma anche un'amicizia fuori del lavoro». Forse soltanto un maldestro tentativo di gettare acqua sul fuoco, di certo le parole pronunciate da Contrada sono state rispettate dal mittente senza esitazione alcuna dai familiari del magistrato che la vedova Agnese e i figli Lucia, Manfredi e Fiammetta - non ha mai lavorato con Contrada e tra loro non ci sono mai state né amicizia, né frequentazione. Conosciamo i suoi collaboratori - hanno concluso i familiari del magistrato - e di Salvatore Borsellino, fratello di Paolo, la reazione più dura. Ricordando infatti i sospetti del magistrato sul conto di Contrada,

Borsellino ha accusato «l'opera di disinformazione tesa a mistificare la realtà presentando all'opinione pubblica un traditore dello Stato come una vittima di chissà quali macchinazioni». Ma all'avvocato Lipera ieri Contrada ha consegnato una nuova lettera con la quale, oltre a ringraziare quanti gli hanno dimostrato solidarietà, ha di nuovo puntato il dito contro la sentenza di condanna (confermata in appello e in Cassazione) a dieci anni di reclusione. «Secondo il giudice che scrisse quella sentenza - ha scritto - non era necessario dichiarare per

L'ultimo maldestro tentativo dell'ex Sisde. Che ha anche detto: «Mi vogliono far morire in carcere»

quale motivo un funzionario di polizia che per decenni aveva combattuto in prima linea la mafia fosse improvvisamente passato dall'altra parte. Sono stato condannato per un delitto infamante senza neppure che si siano spiegate le ragioni». Accuse simili a quelle affidate tre giorni fa al senatore di Forza Italia Emiddio Novi che gli aveva fatto visita in ospedale: «Il potere giudiziario vuole che io muoia in carcere», aveva spiegato Contrada. Nel frattempo, l'avvocato Lipera è sempre in attesa di essere ricevuto dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Rita Borsellino, essendo contraria alla grazia, ha parlato al telefono, non si capisce a che titolo, col Presidente della Repubblica e dice di essersi tranquillizzata - accusava ieri il legale - Io, difensore di Bruno Contrada, non mi posso rasserenare: perché col Capo dello Stato non ho ancora parlato. In Italia vuol dire che c'è chi può e chi non può».

Due omicidi in famiglia la notte di San Silvestro

■ In famiglia si continua a uccidere. Anche la notte di San Silvestro segna il trend di questi anni con il vertiginoso aumento degli omicidi tra le mura domestiche ed è stata teatro di due efferati delitti. A Rosarno dove una ragazza romana di appena diciassette anni è stata ammazzata dall'ex convivente italiano perché non voleva saperne di tornare con lui e vicino Modena, a Varana di Serramazzoni dove un ragazzo di 24 anni ha ucciso il padre a sediate sulla testa durante una lite. Duana Cornelia, a diciassette anni, che ora è accusata di omicidio volontario per averla uccisa sparandole due colpi di pistola al torace. L'epilogo di questa storia d'amore fatta soprattutto di violenze e soprusi subiti da Duana è arrivato ieri prima della mezzanotte. Duana era da tre mesi tornata a vivere con i genitori nel-

l'abitazione di Rosarno in provincia di Reggio Calabria. Giuseppe la cercava, l'aveva più volte cercata e ieri, con il supporto di due amici che ora la polizia sta cercando di identificare, si è presentato a casa sua. Voleva convincerla a tornare. E per farlo, per intimidirla, aveva anche tirato fuori la pistola e esploso prima tre colpi in aria, poi ad altezza d'uomo. Fine tragica anche per la lite scoppiata dopo la mezzanotte tra Marcello Casadei, un operaio di 24 anni, e il padre Giuseppe. Marcello era appena rientrato da una festa di Capodanno a cui aveva partecipato insieme al fratello quando ha iniziato a litigare con il padre davanti ai fratelli e alla madre. Lo ha preso a pugni e calci, poi ha preso una sedia e gliel'ha spaccata in testa con tutta la forza che aveva. Inutile anche in questo caso la corsa del 118. Giuseppe Casadei è caduto a terra ed è morto durante il tragitto in ospedale.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Cominciamo bene

Qual è il sogno di tutti gli italiani per il nuovo anno? Poterlo iniziare in compagnia di Fabrizio Del Noce e possibilmente, anche di Bibi Ballandi. Perciò Rai1 e Ballandi hanno allestito a nostre spese una non-stop di 4-5 ore dal titolo originalissimo «L'anno che verrà», condotta da Carlo Conti sul palco di Rimini. Uno spettacolo la cui tristezza era pari soltanto alla volgarità. Erano presenti sul luogo del disastro alcuni comici che non fanno ridere e alcune vecchie glorie, tra cui Gianni Nazario e Orietta Berti (molto più freschi, comunque, di Luisa Corna), col contorno di «coriste», «soubrettes» e «ballerine» inquadrate dall'ingune in su,

che riportavano alla memoria certe telefonate fra Ali Saccà e Berlusconi, o tra Salvo Sottile e altri maestri del pensiero. Clou della serata è stato quando, al brindisi di mezzanotte, sono comparse a grande richiesta le due vere star del mega-show: la coppia Del Noce-Ballandi, che da sei anni fa il bello e il cattivo tempo nella rete ammiraglia del servizio pubblico. Questi moderni fratelli De Rege sono un po' il simbolo della Rai berlusconiana, lasciata astutamente intatta dall'Unione nella vana attesa della riforma Gentiloni. I critici tv che si esercitano sul

concetto di volgarità a proposito di Luttazzi dovrebbero procurarsi la registrazione de «L'anno che verrà»: al confronto, il vecchio «Colpo grosso» pare Rai educational. Ma c'era qualcosa di crepuscolare negli sguardi di Del Noce, impavido nella sua giacchetta Pitti Bimbo, e di Ballandi, imbalsamato in un tabarro modello Antartide: come se i due marpioni si rendessero conto che quello era, per loro, l'ultimo Capodanno di una lunga caccagna che va a tramontare. Se Dio vuole, il Cda che li ha sempre protetti (salvo uno o due

consiglieri) sotto Berlusconi come sotto l'Unione scade tra qualche mese. E c'è persino la speranza - per i nostri due eroi, il terrore - che la nuova dirigenza voglia finalmente porre mano a Rai1, disboscando la selva oscura appalti esterni e smantellando un progetto editoriale equamente diviso tra Vaticano, Mediaset e il raccordo anulare. Visto che il buongiorno si vede dal mattino, il primo banco di prova sarà fra qualche giorno, quando la Rai dovrà decidere in via disciplinare le sorti di tre dirigenti: da un lato Deborah Bergamini e Agostino Saccà,

quinte colonne berlusconiane nel servizio pubblico; dall'altro Loris Mazzetti, già capostruttura de «Il Fatto» e poi di «Rotocalco televisivo» di Enzo Biagi, nonché autore del bel «Libro nero della Rai» (prefazione dello stesso Biagi). Per un curioso scherzo del destino, il primo a essere processato sarà proprio Mazzetti, per aver osato dichiarare ad Anzorelli che i dirigenti oggi alla guida delle reti non sono idonei a realizzare il piano industriale di Cappon. Mazzetti non ha atteso che Saccà e Bergamini cadessero in disgrazia per raccontare le loro imprese. Lo fece quando Saccà era talmente onnipotente da licenziare Biagi con ricevuta di ritorno. In cambio ebbe alcune

sanzioni disciplinari firmate dallo stesso Saccà, che gli ricordava l'«etica» aziendale. Ora, basta riascoltare la telefonata Berlusconi-Saccà per farsi un'idea dell'«etica» modello Saccà. In un'azienda seria, Saccà sarebbe già stato cacciato per intelligenza col nemico (cioè con la concorrenza), con Bergamini al seguito, e Mazzetti assolto: anzi le sanzioni firmate Saccà sarebbero divenute titoli di merito ai fini di una promozione, per aver capito subito ciò che tanti san Tommaso iniziano a capire solo ora, costretti dalle intercettazioni. Intanto la commissione di Vigilanza, che non ha mai vigilato su nulla, sarebbe sciolta come ente inutile, anzi dannoso.

In una telefonata intercettata a Potenza, il manager margherito e inquisito Cannizzaro raccomanda al senatore forzista e inquisito Pittelli di fare «quella cosa in commissione di Vigilanza». La «cosa» è, probabilmente, tappare la bocca a «Chi l'ha visto?», il programma di Federica Sciarelli che da tre anni scopre la malaffare calabro-lucano. Detto, fatto: la Vigilanza, a gentile richiesta, acquisisce le cassette di «Chi l'ha visto?» e apre la pratica. Il fatto che ora il presidente della Vigilanza, Mario Landolfi di An, sia inquisito in Campania per corruzione, truffa e aiuti alla camorra, è puramente casuale. Con un vigilante così, siamo in buone mani.